

le dimissioni del capo di gabinetto

Meloni ha aspettato che la bomba Spano le scoppiasse tra le mani

POLITICA

24_10_2024



**Andrea
Zambrano**



Dato che né Francesco Spano né il ministro della Cultura Alessandro Giuli hanno comunicato il motivo reale che ha portato ieri pomeriggio il capo di gabinetto a rassegnare le dimissioni, è lecito pensare che la vicenda che sta di nuovo terremotando

il Governo sia destinata ad avere ulteriori sviluppi. Sicuramente le indiscrezioni annunciate sull'inchiesta di *Report* che andrà in onda domenica sera, hanno pesato e non poco sul clamoroso passo indietro di Spano. E probabilmente peseranno sul destino politico di Giuli, che ora è davvero appeso a un filo.



Ma hanno portato Spano alle dimissioni *Report*, due: le accuse "omofobe" di Ranuccio, che in una chat di iscritti a «pederasta»; e successivamente la vicenda Carnabuci, che è unito civilmente con Spano e Giuli quando sia Spano che Giuli erano segretari. Sarebbero dunque le dimissioni di Spano consigliere di circoscrizione e un consigliere di circoscrizione? Giuli ad accogliere le sue dimissioni?

In mezzo, però, nella ridda di ipotesi e voci dal sen fuggite, alimentate anche dalle allusioni che il conduttore di *Report* Sigrifido Ranucci ha fatto nel corso di due interviste, una a La 7 e l'altra in radio a *Un giorno da pecora*, sono emerse le motivazioni più strampalate, culminate anche in non meglio precisati "ricatti" a cui il ministro sarebbe sottoposto. Ma la puntata di *Report* non è ancora andata in onda; quindi, è un gioco sterile quello di andare a ricercare le cause vere delle dimissioni attraverso una cosa che ancora non è stata vista da nessuno.

Una cosa è certa. Spano non si è dimesso per il caso Unar e per il fatto che la sua nomina, di militante Lgbt e del Pd, il cui nome ritorna nelle cronache per lo scandalo dei finanziamenti Unar ai postriboli gay, avesse creato un terremoto nel centrodestra, indignando un intero popolo di elettori pro-vita e cattolici e facendo storcere il naso a più di un militante di FdI e alleato di governo. E questo rende ancor più surreale la vicenda in cui si è cacciato Giuli. In fondo, le lamentele di Pro Vita, che aveva anche raccolto 15000 firme contro la sua nomina, erano già state digerite semplicemente facendo finta che non esistessero.

Però se il Governo di Giorgia Meloni avesse dato credito al nostro allar



Nel nostro primo articolo c'era già tutto: l'indiscrezione secondo cui Giuli stava pensando a Spano, il ricordo di quei fatti e persino le parole della Meloni che nel 2017 chiedeva a gran voce, ottenendole, le dimissioni di Spano dalla guida dell'Unar. Ce n'era abbastanza per sollevare il telefono e chiederne conto al neoministro della cultura alle prese con la formazione della sua squadra e di rinunciare a quel nome per ovvi motivi di opportunità politica. L'unica cosa che non c'era, era la nomina che non era ancora stata fatta; quindi, il tempo di fermare Giuli nel suo proposito, e anche l'autorevolezza di Giorgia Meloni, erano tutti a disposizione. Bastava comunicare a Giuli la non negoziabilità sul fermo proposito di non nominare Spano. In politica si fa così: semplicemente un neoministro, ancorché *parvenu* del Palazzo, non può impuntarsi su un nome che può creare imbarazzi politici al leader di governo. Ma questo non è stato fatto.

Quella notizia, però, la nomina di Spano, prima probabile nel nostro articolo e poi certa con l'incarico a vicecapo di gabinetto e poi capo di gabinetto dopo il licenziamento in tronco di Francesco Gilioli, se non aveva scosso il governo aveva però messo in moto qualcosa.

Anzitutto il popolo Pro Vita che ha organizzato una massiccia campagna di raccolta firme e di pressioni politiche per chiedere la revoca di Spano. Si tratta di un'azione che oggi fa giustamente esultare Jacopo Coghe che ha detto: «Le dimissioni di Francesco Spano da Capo di Gabinetto del Ministro della Cultura Alessandro Giuli sono la degna conclusione di una vicenda politica indecente gestita in modo fallimentare fin dal principio: il Ministro Giuli non avrebbe mai dovuto promuovere un funzionario legato al Pd di cui

ramente questa bomba non sarebbe egamento tra Spano e lo scandalo 'era accorto, ma a noi quel nome che in quella notizia c'era già una to meno opportuno. Del resto, le aspetta ed è piuttosto da stolti ndo finta che esse non esistano.

i lo stesso centrodestra pretese le dimissioni. Palazzo Chigi non avrebbe mai dovuto dimettersi. Vita & Famiglia ha dato voce alle migliori ragioni, scelta assurda, scelta che il Ministro C. ha fatto «evidenze», ha detto augurandosi che il ministro fosse sprezzantemente definito «fanatico».



Ma aveva messo in moto anche un altro processo, che i giornali non vicini alla maggioranza di governo hanno utilizzato cinicamente: si è iniziato a scavare nel passato di Giuli e Spano e non c'è stato bisogno di andare troppo lontano per trovare un incarico quanto meno discutibile risalente ad appena un anno fa assegnato al suo compagno di vita. Così si è compiuta la *character assassination* e ora il governo Meloni si ritrova con un nuovo ministro della Cultura indebolito forse più del predecessore Sangiuliano.

Inutile che Spano ora faccia la vittima. Non si è certo dimesso per gli attacchi di Pro Vita mentre dai politici alleati del governo non sono arrivate grida, anzi sono stati tutti molto *"british"* in questi giorni, almeno pubblicamente. C'è chi persino, i soliti cattolici in bella mostra come Maurizio Lupi, hanno addirittura solidarizzato con Spano e invitato Giuli ad andare avanti. Forse che Francesco Gilioli non meritasse la solidarietà che oggi Lupi estende a Spano?

Dunque, quale sarebbe «il clima di mostrificazione» che lamenta Giuli? Una serie di indiscrezioni su un'inchiesta che non è ancora uscita? Basta questo? Allora significa che forse qualcosa c'è e questo ci autorizza a prendere in considerazione l'ipotesi di guardare domenica la trasmissione di Ranucci rinunciando al derby d'Italia che va in onda in contemporanea.



Debolito da questa storia. Ha detto che è stato dimesso senza sapere perché, «che è un amichettismo», quell'amichettismo che fa parte del DNA di un fedelissimo». In politica, dunque, i fatti non facciamo l'elogio del merito.

Ma che il Governo sia in difficoltà lo dimostra la stessa premier Giorgia Meloni che ieri intervistata alla Festa del *Tempo* ha cercato di scaricare ogni tipo di responsabilità di coinvolgimento sulla vicenda: «Non ho incontrato il ministro e ho capito abbastanza poco della vicenda, non me ne sono occupata. Seguo quello che si legge sui giornali. Ricordo che quando si parlava della nomina di questa persona, c'è stata anche una

polemica e da Fdl mi dissero che c'era nervosismo. Risposi dicendo: parlatene col ministro».

Per la verità c'era ben poco da capire di questa vicenda se non un fatto che è parso chiaro a tutti: Spano era la stessa persona di cui la Meloni pretese le dimissioni 6 anni prima. Non era questo un motivo più che plausibile per giustificare quel nervosismo che il premier attribuisce al suo partito come se non c'entrasse nulla semplicemente perché deve occuparsi di cose più importanti?

Eppure, anche queste parole mostrano che pure per la Meloni tutti i mondi vanno ascoltati tranne quello pro-life rappresentato da Pro Vita e molto umilmente da questo giornale, che hanno chiesto per un mese di revocare quella nomina. Non è stato fatto, anzi è stato permesso a Giuli persino di umiliare e offendere quel mondo grazie ai cui voti Giuli siede al Collegio Romano, non certo grazie ai voti di Spano che è un militante Pd.

Ignorando e quasi snobbando le giuste rivendicazioni di quel mondo cattolico e pro family che reclamava il rispetto di quel "patto elettorale" sui valori e la coerenza, il premier ha così allungato la miccia di una bomba che dopo essere passata di mano in mano, è esplosa nelle mani del governo che ora si ritrova un ministro appena nominato e già così pericolosamente inadeguato.

